

L'IMPRENDITORE

Marzotto: «Salvare anche le cicale»

ANDREA ZAGHI

«**C**i siamo sbagliati. Per troppo tempo abbiamo pensato che i tecnocrati potessero risolvere tutto. Abbiamo confuso la realtà con una illusione. E Covid-19 ci ha riportati bruscamente alla nostra vera condizione di fragilità. Vale per l'economia come per la società. Vale per tutti». Matteo Marzotto, imprenditore e manager con una forte vocazione al sociale non esita a dire: «Stiamo vivendo qualcosa di inimmaginabile alla quale occorre rispondere con strumenti eccezionali».

Quale è il tratto vero di ciò che sta accadendo?

Il mondo si è fermato. Il mercato si è fermato. In un sistema globalizzato e interconnesso, non era mai accaduto che tutto si bloccasse così. E noi non e-

ravamo pronti ad un mondo confinato come quello in cui ci siamo ritrovati: una prigione fisica e sociale. È cambiata improvvisamente la logica da usare per capire la situazione e agire di conseguenza.

Quanto si sta mettendo in atto non è sufficiente?

Direi di no. Si usano, a stento, strumenti tradizionali di politica economica come se occorresse rispondere ad una crisi normale. Si offre del credito alle imprese e alle

famiglie pensando che questo possa bastare e possa essere restituito. Senza contare i tempi di decisione e attuazione delle misure. Covid-19 è l'esempio più eclatante del potere della globalizzazione, ma chi ha creato la globalizzazione pare non essersene accorto. E non solo. Ho visto chi dovrebbe occuparsi dell'emergenza armarsi contro l'al-

tro. Ho visto politici polemizzare in modo assurdo e Stati europei ergersi a integralisti di un'economia che non esiste più. Certo ci sono state le cicale e le formiche. Ma qui occorre anche salvare le cicale.

Cosa occorre?

La contabilità Covid deve essere separata da quella tradizionale. Serve massicciamente e velocemente liquidità a fondo perduto destinata a famiglie e imprese. Carburante per accendere il mercato. Con un patto. Una volta ripartito il sistema, le imprese dovranno assumere più di prima. Un futuro fatto di donne, uomini, giovani senza un lavoro è quanto di più drammatico si possa

prospettare.

Poi?

L'Europa dovrebbe davvero fare l'Europa. Occorre salvare intere filiere. Serve unità per questo. La perdita di posti di lavoro non significa solamente disperazione, ma anche la

cancellazione di competenze e sapienze produttive irripetibili. L'Ita-

lia da questo punto di vista è particolarmente fragile.

Cosa stiamo rischiando?

La tenuta sociale dei nostri Paesi. Non parlo solo dell'Italia. Le aziende non sostenute hanno tre passi davanti: tagliare i costi, tagliare gli investimenti, tagliare il personale. Il rischio è quello di creare disperati senza prospettive. Disperati economici ma anche spirituali.

Nell'emergenza si è anche riscoperta la solidarietà? Lei da sempre è attivo nel Terzo settore, in particolare nell'ambito della ricerca dedicata alla Fibrosi Cistica.

L'Italia è il Paese più generoso del mondo. Ma anche la generosità vive un prima e un dopo pandemia. Nel 2018 (anno al quale si riferiscono le statistiche definitive più recenti), il Terzo settore ha provocato atti di liberalità per 6,7 miliardi di euro. In questo ambito sono coinvolte a vario titolo circa 6,5 milioni di persone, di queste 2,4 milioni lavorano all'interno delle più varie strutture. La pandemia ha bloccato tutto. Se guardo alla Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica, posso dire che nel 2020 investiremo probabilmente circa metà di quello che siamo riusciti a fare nel 2019. Il problema è anche un altro.

Quale?

Oggi il Terzo settore è stato quasi completamente dimenticato dalle istituzioni. Follia che tutti pagheremo molto cara.

Lei è pessimista?

No. Rimangono il coraggio e la voglia di fare che ci sono propri. L'italianità non è una figura retorica ma qualcosa di concreto e positivo. Ne sono un esempio le migliaia di operatori della sanità che in queste settimane non hanno smesso di darsi agli altri. Poi c'è l'esempio di un'altra figura che dovrebbe essere più ascoltata.

Quale?

Papa Francesco, che ha avuto la forza di andare da solo a piedi per le vie di Roma a pregare:

impersonificazione di quella grande umiltà che tutti noi dovremmo recuperare.



Matteo Marzotto